

## **“Rinascita”, aprile 1950**

*Questo articolo comparve su “Rinascita” nell’aprile del 1950. Il Consiglio Nazionale di Roma (16 - 20 aprile 1950) vide Dossetti entrare, pur con alcune perplessità, nella nuova Direzione del partito. In tale occasione egli assunse, oltre al ruolo di vice segretario, anche l’incarico di coordinatore dei gruppi parlamentari. Rodano dalle colonne del mensile comunista valutò negativamente questa decisione dell’onorevole reggiano. Per l’esponente del Pci ciò significava la sconfitta definitiva del “dossettismo”, esperienza per altro già segnata, a suo avviso, sia da un’impotenza strutturale della corrente stessa sia da un peccato “originale” determinato dall’appoggio dato da Dossetti all’operazione degasperiana che aveva posto fine all’esperienza del “tripartito”.*

*Per una valutazione più completa dello scritto di Rodano rimandiamo al saggio “La sinistra e Dossetti”. (Documento pubblicato su “Bailamme” n. 28 autunno 2002).*

(L. Giorgi)

## **F. Rodano, *La disfatta politica del dossettismo*; “Rinascita”, aprile 1950.**

L’ultimo consiglio nazionale del Partito democristiano si è concluso con un compromesso, che, se anche a prima, vista sembra quasi incredibile, a un esame approfondito non può risultare né inspiegabile, né inopinato.

Si vedano innanzitutto i fatti. Esiste – e sarebbe forse meglio dire esisteva – nella Democrazia cristiana una corrente, la quale, sempre e in modo particolare dal congresso di Venezia a oggi ha cercato faticosamente di opporsi all’indirizzo, ai metodi, alla politica di governo e di partito della maggioranza degasperiana. Questa corrente, che dal suo *leader* più preparato e più attivo prende nome di *dossettismo* ha praticamente iniziato al recente consiglio nazionale la sua definitiva dissoluzione nelle fila della maggioranza; ed infatti, mentre ha contribuito a formare una direzione, in cui si trova in nettissima e impotente minoranza, ha lasciato entrare il suo massimo dirigente in una segreteria di partito composta per tre quarti dei peggiori tra i degasperiani: basti pensare al Rumor e al Tupini giovane. Se qualcuno poi presumesse di poter trovare le ragioni di questa resa a discrezione in contropartite politiche adeguate e soprattutto precise, dovrebbe presto ricredersi: v’è stata qualche frase di critica alla politica finanziaria ed economica del ministro Pella, alcune di questa frasi – è il caso dell’on.Campilli – sono state particolarmente felici, ma tutto è rimasto lì. Troppo poco per l’abbraccio fra Dossetti e De Gasperi ! I fatti sono dunque del tutto illogici. E all’osservatore estraneo, e che non abbia approfondito lo studio dell’interna situazione di crisi del mondo cattolico italiano, non può apparire che un’unica spiegazione plausibile: il mondo cattolico è un ambiente chiuso, rinserrato in una cittadella oramai secolare, e in esso non possono verificarsi contrasti effettivi d’opinione e di interessi, e quindi lotte politiche vere e proprie. A prima vista, è difficile dar torto a un simile osservatore; e infatti vi è *nell’opinione della <<cittadella>>* una buona parte di verità. E’ un fatto: le correnti, che, di tempo in tempo, svariano e corrugano ai giorni nostri la superficie del mondo cattolico italiano si ricompongono sempre, vengono metodicamente riassorbite nel conformismo generale e di fondo. In altri termini, *la preoccupazione del nemico esterno* – di Annibale alle porte – ha sempre prevalso e continua a prevalere sui dissidi e sui tentativi di differenziazione, riconducendo ogni cosa a una grigia unità.

Ma, per vera che sia, questa spiegazione, se non viene qualificata, pecca di generico. Le sfugge ad esempio che, sebbene siano oramai cinque se coliche il mondo cattolico è rinserrato in una situazione di <<cittadella>>, si è tuttavia verificata tutta una graduale profonda evoluzione nel personale politico dei cattolici, che quindi lotte vi sono state, sviluppi sono avvenuti, contrasti sono stati in qualche modo risolti e non semplicemente riassorbiti. Sfugge quindi, in particolare – ed è appunto questo l’elemento più importante – che tale evoluzione si è arrestata proprio oggi; che noi assistiamo, cioè, al fenomeno davvero decisivo, e il cui significato non sarà mai meditato abbastanza, della più completa mancanza di rinnovamento nel personale politico del mondo cattolico italiano. Che altro è infatti il *dossettismo* se non il tentativo di un simile rinnovamento ? Suo scopo sarebbe il determinare all’interno del mondo cattolico una *circolazione delle elites* (l’espressione sociologica si adatta perfettamente alla mentalità e alla cultura dei dossettiani); e le insistenti apparenze, contro ogni intenzione, di machiavellismo e di conquista di posizioni denunciano ad un tempo la volontà di un simile obiettivo e la strutturale impotenza a raggiungerlo.

La questione allora diviene ben più precisa. Ciò che ci si deve chiedere, se si vuol dare una spiegazione al recente compromesso, è perché mai il *dossettismo* sia caratterizzato da una così invincibile impotenza a costituirsi in corrente effettiva e a rinnovare il suo partito. La realtà è che il *dossettismo* ha un suo vizio d'origine. E' legge inderogabile del mondo cattolico, appunto per la fase storica di chiusura e di difesa che sta attraversando, che il suo personale politico possa rinnovarsi solo nei periodi in cui entrano in crisi i sistemi politici, che rappresentano e organizzano le varie forze economiche e sociali in giuoco. In tal senso, il mondo politico cattolico è sempre a rimorchio, e può rinnovarsi solo nella misura in cui si rinnovano lo Stato e la società. Certo così è sempre accaduto; e l'ultima esperienza quella del partito popolare, è anche l'ultima verifica: il mondo cattolico ha potuto esprimere un personale politico nuovo, solo dopo che era venuta maturando l'estrema rovina del sistema giolittiano, ossia della concezione e organizzazione liberale dello Stato e della società. Ma la crisi e la catastrofe del sistema fascista, a causa della particolare natura totalitaria del fascismo stesso che aveva impedito ogni effettiva elaborazione di formule politiche nuove, furono affrontate di necessità con il personale politico e le impostazioni; che già erano stati travolti dal rapidissimo processo rivoluzionario dell'altro dopoguerra. Poiché infatti il crollo del fascismo non fu il rinnovamento, ma la semplice, necessaria premessa materiale per esso. La conseguenza è evidente: anche per il mondo politico cattolico risquadernò il vecchio personale sturziano e centrista, assolutamente inadeguato ai problemi e ai termini nuovi.

E' in questa luce che si può arrivare a comprendere tutta la portata storica, sia pure potenziale, di quelle nuove formule di processo politico – *unità antifascista*, *tripartito* – che la direzione del movimento operaio, attraverso un energico sforzo di rinnovamento, seppe proporre al paese ed imporre ai troppo riluttanti, per un tempo sventuratamente troppo breve. Certo, il *tripartito* significava lo sprigionarsi e il mettersi in movimento di tutte le forze storiche a lungo compresse con tutti i loro innumerevoli problemi, e significava quindi anche la sollecitazione impellente a che sorgessero e si sviluppasse le formule e gli uomini nuovi, capaci di padroneggiarle organicamente e di risolverle in una situazione di progresso. Il *tripartito* era dunque la via per uscire definitivamente dal fascismo ed era soprattutto garanzia dell'avvenire. Tutte le forze nuove erano vitalmente interessate all'esistenza di questa loro <<incubatrice>> ideale. Quelli che oggi sono in modo sempre più malinconico e inutile il *dossettismo*, e che erano allora il potenziale politico nuovo del mondo cattolico, non seppero comprendere tutto questo: e qui sta il loro paralizzante vizio d'origine. Non seppero quindi comprendere, in particolare, che se era funzione specifica della Chiesa diffidare del *tripartito* a causa dell'ideologia dei comunisti, che ne erano – a loro onore – i promotori, i vecchi popolari, invece, lo avversavano e ne affrettavano la fine in funzione, per così dire, <<antidossettiana>>, ossia essenzialmente, con l'obiettivo di impedire il rinnovamento del proprio partito. Potevano le nuove forme potenziali del mondo cattolico portare un contributo importantissimo allo sviluppo storico del nostro paese distinguendo ideologia da politica e salvando così il *tripartito* con il dire cose chiare alla Chiesa e con il patteggiare onestamente contropartite altrettanto chiare con i comunisti. Potevano con queste salvare se stesse, la <<circolazione dell'élites nel mondo cattolico e l'avvenire; imprigionate invece nell'anticomunismo aprioristico, hanno finito con l'essere il *dossettismo*, gruppo dai procedimenti indecifrabili e comprensibili solo agli iniziati. Oggi essi hanno tra le mani soltanto un keinesismo, cui le giustapposizioni evangeliche dell'onesto La Pira conferiscono solo un aspetto comico, e alcune complesse, anche se giuste, formule giuridiche sui rapporti fra governo e partito: troppo poco per fare una politica, la quale, se vuole essere tale, deve porsi il problema dei rapporti con tutte le altre forze sociali e politiche e uscire dalle semplici questioni tecniche o interne, e quindi di setta. E i risultati sono infatti conformi: la crisi sempre più larga che investe il paese, si riverbera solo in modo effimero, e senza lacuna conseguenza positiva, nei contorcimenti del *dossettismo*, che avrebbero potuto e dovuto invece contribuire ad esprimere delle formule di soluzione.

Ma tutto questo è così grave e così sollecitante una definitiva involuzione, che tutti gli onesti democratici e i politici degni di questo nome non possono non sentire il dovere di moltiplicare gli sforzi per trovare formule nuove di soluzione a una situazione che diviene sempre più pesante, e della quale il sintomo più appariscente è appunto questa grigia immobilità del Partito democratico

cristiano, che, in quanto malsana e senza sbocchi, rimane monolitica pur nel suo vano e superficiale eclettismo.